

Venezia, 6 settembre 2026

Riassunto mattutino di vicende e pensieri dei giorni scorsi.

RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov

Questioni di "Spazio" (1 di 2)

La proliferazione dei satelliti

Nel 1969, al tempo del primo sbarco sulla Luna e in piena Guerra Fredda, in orbita terrestre c'erano 150-200 satelliti, tutti militari/governativi. Nel 2000 siamo a 6-700 satelliti, era l'inizio dell'era commerciale e delle costellazioni per la navigazione GPS. Nel 2010 arriviamo a circa 1.000, con prevalenza di grandi satelliti geostazionari per l'osservazione terrestre. Nel 2020 siamo a 3.300-3.400 satelliti: è l'inizio del boom dei mega-satelliti commerciali di orbita bassa con la costellazione Starlink di SpaceX.

E oggi? La crescita sta assumendo un andamento di tipo esponenziale, siamo a circa 17.000 satelliti attivi, con i privati che dominano, coprendo oltre l'80% del totale. SpaceX è naturalmente l'attore principale con circa 11.000 satelliti, poi Eutelsat OneWeb, Planet Labs/Spire/BlackSky e in pista c'è Amazon che intende lanciare la propria rete internet di oltre 3.000 satelliti. Ai governi e agli enti propriamente militare rimane meno del 20% del totale (USA 400, Cina 1.200, Russia 200).

Sono tanti, eh? Certo che sono tanti, mette paura! E invece no, sono ancora pochi, pochissimi, stiamo solo intravedendo le prime luci dell'alba. Per capirci, la sola SpaceX ha progetti per mettere in orbita un milione di satelliti (sì, proprio 1.000.000) e la Cina per qualche centinaia di migliaia.

Vengono i brividi a pensare cosa c'è e ci sarà sopra le nostre teste e soprattutto che la maggior parte sarà controllata da privati trillionari... del tutto fuori controllo.

Ma c'è anche un problemino collaterale del tutto pratico, che non ha nulla di filosofico. Anche i satelliti (e i razzi che li portano in orbita) hanno una loro vita e poi smettono di funzionare, muoiono. Già oggi l'inevitabile conseguenza di questo affollamento è che molti oggetti messi in orbita, prima o poi, ricadono verso la superficie terrestre. Nel 2025 la US Space Force ha riconosciuto 820 oggetti ricaduti nell'atmosfera. Gran parte dei rottami si disintegrano per l'attrito atmosferico o finiscono negli oceani, ma aumenta il numero di pezzi di grandi dimensioni che riescono a impattare la terraferma; la quantità di pezzi giganti che pesano una tonnellata o più e precipitano al suolo in modo del tutto incontrollato è arrivata a circa uno alla settimana. Tra gli episodi più rilevanti si contano anelli di razzi e componenti da svariate tonnellate precipitati in Kenya, Polonia e Florida, fino al rientro di uno stadio di razzo da 11 tonnellate.

Immaginate voi cosa possiamo aspettarci nei prossimi anni, quando i satelliti in orbita saranno 100 e più volte quelli di oggi.

<https://theskylive.com/satellites?lang=it>

DISPACCI

Venezia è un lungo sogno che reclama
pagamenti col pos

QUELLO CHE LE PAROLE CI DICONO

Prestigio deriva dal latino *praestigia* che originariamente significava “illusione”, “inganno”, “gioco di prestigio”. Il verbo latino correlato è *praestringere* (composto di *prae-* e *stringere*) con il significato di stringere forte, abbagliare, rendere attonito. L'effetto è quello di stupire, attraverso l'illusione o l'inganno. Avere o esibire “prestigio” implica dunque un'accezione negativa o comunque manipolatoria.

L'uso corrente del termine è tutt'altro: indica una riconosciuta autorevolezza e condizione sociale che consente di esercitare una rilevante influenza all'interno della comunità. È una forma di potere basata sulla gerarchia di valori che la società esprime: prestigio economico, culturale, politico, eccetera.

Rimane comunque questo carattere di fondo nell'uso e abuso del termine “prestigio”: una certa dimensione illusoria, derivata da modalità di comunicazione e di costruzione dell'immagine che non sempre corrispondono alla sostanza autentica chiamata in causa.

Nell'epoca dei social media e di un giornalismo sempre più frammentato e confuso, l'uso di questo sostantivo e/o aggettivo (istituzione prestigiosa, persona di riconosciuto prestigio, eccetera) tende a stabilire differenze e gerarchie piuttosto che riconoscere l'autentico valore in sé. Insomma, per chi ancora crede nell'importanza della democrazia come pratica sociale e politica è sintomo di buona salute una presenza parca e limitata di situazioni e persone considerate “prestigiose”.

Per una “parola” con analoghe caratteristiche contraddittorie e talvolta opposte tra significato e uso, rimandiamo alla voce “esclusivo” pubblicata in questa rubrica qualche mese fa.

VOLENTIERI PUBBLICHIAMO

Fin qui abbiamo pensato di mantenere per questa newsletter la forma del prodotto di un lavoro collettivo, senza indicare i nomi di chi scrive, anche perché realmente i nostri testi sono spesso scritti a più mani. E continueremo così. Abbiamo pensato però che ciò non escluda che possa esser utile pubblicare qualche intervento firmato raccolto nella comunità veneziana. L'ambizione sarebbe dunque quella di contribuire ad aggregare in questo

nostro appuntamento settimanale un comune sentire critico e vivace, anche con punti di vista diversi. Cominciamo dunque.

Moschea sì – Moschea no. Non dimentichiamo persone e comunità.

di don Nandino Capovilla da Facebook

Chi legge solo i giornali locali può non avere tutti gli elementi per comprendere quello che dovrebbe essere il focus di questi giorni: non può rendersi conto di ciò che davvero preoccupa una parte enorme di cittadine e cittadini di fede buddista, induista e musulmana. Sembra che il problema sia tutto in quella poco chiara (e troppo politica) richiesta/promessa di costruire una moschea. Ma non è questa la priorità della nostra città (anche perché, per le politiche dei nostri governi nazionali e regionali le normative non facilitano certo questo progetto). Garantire ad una comunità un luogo di culto non è opzionale, ma in Italia è costituzionalmente previsto. È un obbligo a cui soprattutto le forze politiche che non hanno a cuore la Costituzione hanno sempre risposto negando il diritto alla libertà religiosa di cui all'art.19 della Carta costituzionale. Esiste da anni, a Venezia, un tavolo denominato "Articolo 19" con rappresentanti delle religioni.

Mi chiedo: perché il Comune si rifiuta di convocare un Tavolo delle religioni o peggio cerca di barattarlo con la...raccolta differenziata dei rifiuti?

La nostra città è ben altro che l'attesa di una moschea. I fratelli musulmani sono solo i primi a doversi scontrare con queste gravissime inadempienze.

Ho chiesto a Deb, tra i miei amici induisti: "Perché non chiedete che si faccia un tempio induista? Come sempre ha sorriso e spalancato le braccia: 'I politici li vedi solo in campagna elettorale, ma il Comune non ci ha mai aiutato a trovare un luogo degno per la nostra comunità. Come mai nessuno scrive in questi giorni chiedendosi dove si potrà tenere la grande festa induista del Durga Puja del 18 ottobre? "

Mi chiedo: Invece di porre veti, minacce o condizioni, perché chi ha il dovere istituzionale di garantire che tutte le persone di ogni fede possano avere un luogo degno per esercitare il loro culto, comprese le comunità islamiche, si volta dall'altra parte?

E poi ... I Musulmani sono solo i Bengalesi? La gente sa che non è così, ma rischia di non capire quanto è bella e ricca la nostra città. Ma poche persone non musulmane sono entrate nell'accogliente Centro culturale islamico di Via Lazzarini a Marghera, dove recentemente ho preparato il campo scout interreligioso, oppure in quello più angusto ma non meno pulito e ospitale dei miei "parrocchiani" musulmani della Cita dove avevamo progettato di portare i ragazzi del Grest, ovviamente multiculturale.

Mi chiedo: Perché invece di minacciarne la chiusura non si è scelta la via del dialogo, ascoltando per esempio il presidente della Comunità islamica di Venezia?

Egli scriveva recentemente: “Le regole devono essere sempre rispettate, gli edifici devono essere sicuri e conformi alle normative vigenti e il rispetto delle regole non può significare semplicemente chiudere una porta e considerare il problema risolto. Non chiediamo privilegi né di utilizzare qualsiasi edificio senza rispettare le norme. Chiediamo il riconoscimento di un principio semplice, la libertà religiosa”.

Ora devo andare. Con mio fratello Imam andiamo a casa di N. che ha avuto un lutto: insieme alla sua famiglia penseremo funerale e sepoltura nel cimitero di Marghera, se ci sono ancora posti. Il piccolo R., alunno di 9 anni, di sicuro verrà salutato anche da qualche amichetto della sua classe.

Vorrei che questo lo sapessero tutte quelle autorità e quei commentatori che sembrano perdersi in questi giorni solo nei sondaggi moschea sì/moschea no. Io da uomo, da cittadino e da prete sono molto preoccupato perché, se le autorità chiuderanno il Centro culturale, dovremo fare il funerale per la strada.



L'immagine
Le macerie di Gaza, agosto
2025 (foto di Salah
Malkawi/Getty Images)

«**Come uccidere la Geografia**» dalla recensione di Paolo Giordano al libro di Eyal Weizman, **Ungrounding. Architettura del genocidio**, ne *“La Lettura”*, 30.8.2026

«Eyal Weizman è un architetto israeliano-britannico. Nel 2010 ha fondato a Londra Forensic Architecture. L'agenzia ha un mandato molto specifico, unico nel suo genere: affrontare i casi di violazione del diritto umanitario, di crimini di guerra e di Stato, con un approccio il più possibile scientifico.

...*Suolo* è forse la sezione più sorprendente, nonché quella che appare più solida dal punto di vista dell'indagine. È dedicata all'esame del territorio della Striscia, in particolare all'importanza del bacino idrico del Wadi Gaza, che la taglia a metà, dividendo l'area fertile del nord da quella desertica del sud. Ma anche all'importanza delle dune costiere, tre, che corrono parallele alla costa e separano il terreno coltivabile a est da quello arido a ovest. Per Weizman la questione è sempre stata lì. Nella geografia. Nella distinzione fra suolo umido e suolo secco. Da ottant'anni a questa parte — ma con una furia inedita negli ultimi tre —, l'obiettivo di Israele non sarebbe mai cambiato: relegare i palestinesi alle zone più inospitali della Striscia, a sud del Wadi Gaza e oltre la terza duna costiera, impossessandosi della terra coltivabile. Questo, sostiene Weizman, è il motivo autentico dell'espansione continua dell'azione militare, presentata all'opinione pubblica mondiale come caccia senza quartiere ai comandanti di Hamas. Questo il senso vero dietro agli ordini di evacuazione, prima di Gaza City poi di ogni altro centro abitato, guarda caso sempre verso sud e verso ovest. Questa la ragione della linea gialla che adesso i gazawi non possono calpestare se non vogliono essere uccisi all'istante.

...Perché, prosegue Weizman, neppure la conquista del «suolo» è davvero sufficiente. Nel cacciare i palestinesi, Israele ha sempre mirato a eliminare anche ogni traccia della loro presenza. Fare macerie, sbriciolarle e poi rivoltare la terra al punto da cancellare la storia pregressa. È questo il cuore nero dell'*ungrounding*. Ed «è diverso da altri tipi di distruzione in cui gli elementi superficiali delle aree abitate — linee di confine, strade, campi, giardini, sentieri — rimangono identificabili». L'*ungrounding* «mira a rimuovere una società dal luogo che occupava e cancellare ogni traccia della sua esistenza, dagli edifici fino a tutto ciò che si trova sotto la superficie terrestre». I palestinesi, insomma, non devono «avere nulla a cui tornare», né sopra né sotto-terra.

...Un esempio su tutti: nella ricapitolazione del 7 ottobre l'enfasi viene posta da Weizman soprattutto sulla controversa «direttiva Annibale» — secondo cui, per Israele, sarebbe meglio sacrificare i propri che permettere al nemico di avere degli ostaggi vivi con cui negoziare — e sulla quantità supposta di vittime israeliane causata dall'esercito israeliano stesso in base a quella direttiva. Come se il resto non avesse molta importanza o fosse comunque stato esagerato.

...Perché in mezzo a due rappresentazioni del conflitto che sono diventate sempre più irriducibili, rimane ineluttabile il conteggio delle vittime. Rimane quella tabula rasa che non possiamo fingere di non aver visto. Rimangono una civiltà schiacciata e una terra resa ancora più deserto. Rimane l'orizzonte piatto e silenzioso dell'*ungrounding*».

<https://forensic-architecture.org/>

In Israele si avvicinano le elezioni

L'accusa di Netanyahu: "Il 7 ottobre l'Idf non mi svegliò apposta"

Lo ha affermato il primo ministro israeliano durante una diretta Instagram

01 settembre 2026

«AGI - Il Primo Ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha affermato, durante una diretta Instagram, che alti ufficiali delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) e della Difesa avrebbero deliberatamente scelto di non svegliarlo la mattina dell'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 perché "sapevano che, in qualità di Primo Ministro di Israele, avrei immediatamente dato l'ordine di mettere in allerta l'intero esercito".

Queste dichiarazioni segnano un cambiamento rispetto alle precedenti affermazioni di Netanyahu, secondo cui gli eventi si sarebbero svolti diversamente se fosse stato svegliato prima dell'inizio dell'attacco. Ora, per la prima volta, il premier sostiene che i funzionari della difesa lo abbiano tenuto intenzionalmente all'oscuro.

Netanyahu afferma che avrebbe "svegliato tutte le comunità, svegliato tutti i coordinatori della sicurezza e detto all'aeronautica di tenersi pronta a colpire e uccidere chiunque si avvicinasse alla recinzione".

Netanyahu ha fatto dichiarazioni simili ieri in un podcast, in una clip che ha poi ripubblicato sul suo account X, sostenendo che alti funzionari della difesa non lo hanno svegliato "deliberatamente" prima dell'attacco. Ha puntato il dito contro l'allora capo dello Shin Bet, Ronen Bar, accusandolo di aver cercato di mantenere un livello di prontezza discreto e moderato, evitando un'azione militare su vasta scala per timore di provocare un'escalation con Hamas. Netanyahu ha affermato che i funzionari della difesa non lo avevano avvertito perché sapevano che avrebbe mobilitato l'esercito e ordinato all'aviazione di colpire chiunque si avvicinasse al confine con Gaza».

<https://www.agi.it/estero/news/2026-09-01/netanyahu-7-ottobre-accusa-idf-38825176/>